

In balia dei boss



Taurianova, falsi carabinieri vanno a casa di Giuseppe Grimaldi. Nessuno apre, i killer sparano a raffica attraverso la porta. La ragazza, colpita alla schiena, è ricoverata in rianimazione. Il fratello di ventitré anni, anche lui ferito, non è grave.

Volevano sterminare la famiglia

In fin di vita la figlia di 12 anni dell'uomo decapitato

È salito a nove il numero dei morti ormai infuata la guerra civile nel Reggio ed in Calabria. Tre falsi carabinieri piombano nell'abitazione dell'uomo decapitato venerdì scorso e conducono in fin di vita una bimba di 12 anni ed il fratello di 23. Strage di 'ndrangheta anche a Laureana, pochi chilometri più in là 3 morti. A Sant'Onofrio durante una battuta i Nocs feriscono a morte un pastore vicino al clan dei Petrolo.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

Taurianova. (Rc) Rosita, 12 anni, combatte tra la vita e la morte in un letto di rianimazione degli Ospedali Riuniti di Reggio. I poliziotti col mitra in pugno fanno la guardia davanti alla sua stanzetta. Perché Rosita sarà anche una bambina che gioca con le bambole, ma è una Grimaldi. Quindi, uno dei possibili obiettivi della guerra civile che infuria a Taurianova. Le pallottole le hanno sfondato il torace. «È sotto shock emorragico», dicono i medici. Ha perso sangue, tanto sangue, dopo che contro di lei i killer hanno fatto il tiro al bersaglio. A suo fratello Salvatore è andata meglio. È all'ospedale di Taurianova. I proiettili che l'hanno raggiunto non hanno leso alcun organo delicato. Anche per lui c'è la guardia armata protetta dai corpi anti-proiettili. Anche contro di lui è possibile un blitz delle cosche nemiche.

caduta per prima mentre Salvatore, ha 23 anni, è lanciato per terra. Questa nuova strage era stata ufficialmente annunciata dal tam-tam battuto con ossessione dalle cosche più potenti per far giungere il messaggio, come una sfida arrogante e spavalda, ai propri nemici. «Voce di popolo vuole che per un boss come Rocco Zagari per patteggiare il conto debbano essere ammazzati almeno sei avversari». Se al quattro massacrati di venerdì si aggiungono Rosita e Salvatore, per fortuna scampati, il conto torna ed il cerchio si chiude. I Grimaldi, per qualche motivo che ancora sfugge agli inquirenti, sono stati condannati allo sterminio.

La strage, per quanto annunciata, non è stata possibile evitare. «Che ci fare qui voi carabinieri se continuano ad ammazzarsi?», avevano chiesto i giornalisti sabato mattina al tenente che li comandava. «L'idea di cosa accadrrebbe se non ci fossimo? una risposta drammatica che, comunque, dà un quadro esatto di quel che sta accadendo qui.

Ora c'è silenzio e timore per le strade vuote del paese. La guerra civile non riesce a fermarla nessuno. La gente ha capito. Tutti si sentono coinvolti. Una vendetta trasversale può colpire chiunque. La paura si insidia dentro le abitazioni dei 15 mila cittadini riuniti in casa con la speranza

che le operazioni di prima linea in cui sono impegnati i 'soldati' della 'ndrangheta si allentino. Ma le avanguardie militari non risparmierebbe energie. Siamo al coprifuoco Annamaria che vive in un quartiere caldo racconta: «Sono terrorizzata. Spero di andar via per qualche giorno. Venerdì sera alle otto e mezzo la polizia ha fermato la mia macchina mentre tornavo a casa e mi fa "il non si può entrare". Ho risposto che abito a Capuccini che dovevo rientrare. E loro? «Allora faccia presto, si chiuda dentro e non esca più». Emilio Argirofi, ex senatore del Pci, testimonia: «C'è un silenzio irreale. Come se gli abitanti fossero stati cancellati. Un ceto politico corrotto ha insegnato che qui si può far tutto e le cosche hanno spinto il ragionamento fino in fondo».

Ma quella di Taurianova non è l'unica guerra in corso. Un pugno di chilometri più in là, a Laureana di Borrello, mentre si sparava su Rosita, è scattato un altro agguato di 'ndrangheta. Bilancio tre morti. Anche qui è stato schierato un gruppo di fuoco formato da tre killer. Entrati in un bar carichi di fucili e pistole hanno massacrato Leonardo Minzoturo di 20 anni, Luigi Beringeri, di 25 ed Emilio Ietto, di 32. I primi due erano zingari Rom. Il primo colpo ha centrato la sagoma di Emilio Ietto. I pallet-

toni l'hanno freddato. È stato ritrovato accanto al bancone Minzoturo e Beringeri devono invece aver capito subito appena s'è aperta la porta che per loro era scattata la trappola. Disperati hanno tentato di fuggire. Dieci secondi di corsa verso la speranza. Ma la scarica dei proiettili li ha bloccati a pochi metri dal bar Poi, i colpi di grazia, con la canna poggiata contro la nuca dei corpi ancora agonizzanti.

Nessuno di loro, spiegano in questura era un personaggio di grosso calibro. Piccoli precedenti e, forse, un ruolo di esecutori di ordini. Perché uno sterminio come si usa per i grandi boss? Per capire bisogna tener presente che a Laureana la mattanza è spietata, specie da quando è arrivata la droga e da quando sono state individuate grosse piantagioni di hashish. Qui, due anni fa, venne uccisa Mariella Tasseo, 9 anni soltanto il killer, dopo avergli ammazzato accanto il fratello, infilò dentro l'auto il braccio e svuotò l'intero caricatore sulla faccia della bimba. I clan non lasciano testimoni. Per farlo aggiungono barbarie a barbarie. È sempre a Laureana, lo scorso luglio, ci fu un altro massacro: una squadra della morte arrivata in una massena eliminò 4 persone, tutte imparentate tra loro. Nel mucchio c'era anche un ragazzo di 16 anni.

In paese da anni si vive con il coprifuoco. Alle prime ombre calano le saracinesche e la gente si chiude in casa per la paura di restare coinvolta in qualche regolamento di conti. Accanto alla mafia c'è una microcriminalità feroce, da cui le cosche tirano fuori killer e manovalanza. Non passa notte senza attentati, senza che le saracinesche di qualche negozio vengano sfiorate a colpi di 7 e 65.

In realtà ormai nell'intera provincia reggina le cosche controllano il territorio, coinvolte, da una provata e lunga impunità di poter fare tutto ciò che serve per assicurare ed estendere il proprio.



Il corpo di uno dei fratelli Grimaldi davanti al supermercato di Taurianova. Sotto il bar di Laureana di Borrello dove è avvenuta un'altra sparatoria.

106 morti in 4 mesi nella guerra delle cosche

La fredda contabilità dei morti ammazzati in Calabria ha raggiunto quota 106 dall'inizio dell'anno. Cifre preoccupanti che mostrano il dilagare di una violenza criminale che ormai non riguarda più la sola provincia di Reggio Calabria ma coinvolge quasi tutta la provincia di Catanzaro (ieri mattina in una sparatoria con la polizia, nel Vibonese, è morto un pregiudicato) e sembra, per ora, lasciare immune solo qualche area della provincia di Cosenza.

106 uccisi in questi primi quattro mesi dell'anno rappresentano un ulteriore aumento dei morti ammazzati rispetto allo scorso anno, quando venne raggiunta la terribile cifra di 316 persone uccise (100 in più del 1989). Una curva in continua crescita. Alle cifre già in sé preoccupanti degli uccisi, vanno aggiunte quelle sui sequestri di persona (1 ultimo rapito, Giancarlo Conocchella, è del 18 aprile), le estorsioni, le intimidazioni ad imprenditori, artigiani, commercianti, le violenze quotidiane di una microcriminalità giovanile.

L'allarme di questi giorni è concentrato nella piana di Gioia Tauro - la zona tirrenica della provincia di Reggio Calabria - dove dal 2 maggio a ieri sono state uccise otto persone ed altre due sono rimaste ferite. Taurianova e Laureana di Borrello sono l'epicentro di lotte sanguinose tra le bande della mafia locale, con punte di atrocità finora mai occorse.

A Taurianova, dopo l'uccisione, il 2 maggio, dell'ex consigliere comunale Rocco Zagari, pregiudicato, nelle successive 24 ore sono state uccise altre quattro persone, fra cui due fratelli, Giovanni e Giuseppe Grimaldi. A quest'ultimo gli assassini hanno addentato il collo, con un coltello, la testa lanciandola poi in aria a fare da bersaglio. Sabato sera i due figli di Giuseppe Grimaldi (un giovane di 23 anni e una ragazza di 14) sono stati aggrediti fin dentro la loro abitazione da tre finti carabinieri, che li hanno feriti a colpi di fucile e pistola.

Sullo sfondo degli omicidi di questi giorni c'è, infatti, il nacquazzarsi della faida mafiosa fra i Giovannazzo da un lato e gli Alampì-La Ficcarà dall'altro, per il controllo del territorio. Che, nella piana di Gioia Tauro, significa controllo del traffico degli stupefacenti, delle estorsioni e degli appalti e dei subappalti delle opere pubbliche. Gli stessi motivi che hanno portato al nuovo scatenamento della faida mafiosa di Laureana di Borrello (a dieci chilometri da Taurianova) dove sabato sera, in un bar del centro, sono stati uccisi tre pregiudicati, freddati con quasi 30 colpi di fucile caricato a pallettoni e di pistola.

A Laureana le cosche in campo sono quelle dei Cutelli e dei Chindamo. In un anno si contano già 11 uccisi, di cui quattro in una unica strage, il 9 luglio 1990, in contrada «Barbasano», nella quale furono uccisi tre cugini Cutelli ed un loro parente di 16 anni. Polizia, Carabinieri e Magistratura sono alle prese con un aspetto tradizionale della 'ndrangheta - quello della frammentazione delle cosche - con un accresciuto tasso di violenza direttamente proporzionale ai nuovi «interessi» in campo - stupefacenti ed estorsioni - ai quali si aggiungono vecchi settori operativi, sequestri e guardiane. Da questo punto di vista l'allarme non è solo delle forze politiche sociali della Chiesa (proprio oggi i vescovi hanno diffuso un appello agli organi dello Stato e alle istituzioni «perché mostrino più decisione») ma anche delle forze culturali. In questo quadro di diffuso allarme sociale avviene oggi e domani una visita a Crotono, Vibo Valentia e Catanzaro della Commissione parlamentare antimafia.

Appello alle istituzioni per la giustizia e contro la disoccupazione

«Chi uccide è nella maledizione» La condanna dei vescovi calabresi

I vescovi della Calabria sono profondamente turbati per l'efferatezza che la 'ndrangheta sta mostrando in questi giorni. Monsignor Giuseppe Agostino, presidente della Conferenza episcopale calabrese, lancia un appello per fermare il sangue e la spirale di sadismo omicida. «Agli organi dello Stato e delle istituzioni chiediamo più decisione nella salvaguardia della legalità».

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. «Fermiamo il sangue e la spirale del sadismo omicida». Dice così un appello lanciato ieri mattina dai vescovi di Calabria a proposito dei cruenti fatti criminali avvenuti nella regione in queste ultime ore. È stato monsieur Giuseppe Agostino, arcivescovo di Crotono e Santa Severina, presidente della Conferenza episcopale calabrese, a diffondere la nota in cui si afferma che «i vescovi della Calabria sono profondamente turbati per l'efferatezza che la 'ndrangheta sta mostrando in questi ultimi giorni».

«Raggiunto telefonicamente, nella sua casa di Crotono, monsieur Agostino ci dice subito che non si può solo e sempre limitare e fermarsi alla registrazione dei fatti, alla semplice e sterile denuncia». E aggiunge: «Abbiamo fatto questo appello per dare conforto a questa terra e un orientamento ai fedeli, ai cittadini tutti».

«L'arcivescovo ci sottolinea la prima parte dell'appello che dice: «Notiamo come la perversione del denaro accresca le sue vittime ed incrementi demagogici gesti macabri di morte invitando, nel nome del Signore sperando che tale voce possa essere ascoltata, a fermare il sangue e la spirale del sadismo omicida». Poi, con tono duro, la nota aggiunge: «A quanti uccidono diciamo con franchezza evangelica che sono nella maledizione».

«Ma anche Stato e istituzioni hanno le loro colpe per non aver agito con forza. È l'appello dei vescovi, in questo senso, è chiaro. «Ci rivolgiamo», dice «con responsabile preoccupazione agli organi dello Stato, alle istituzioni, perché mostrino più decisione nella salvaguardia e promozione della legalità e soprattutto nel porre le condizioni della giustizia e dell'atteso sviluppo di questa terra, con particolare attenzione alla disoccupazione. Tutti i membri della Chiesa, specie i giovani, siano più impegnati per costruire una società più libera e più giusta».

Infine i vescovi lanciano un appello ai calabresi: «Li esortiamo a non stancarsi, a rinvigorire e socializzando i grandi valori che connotano la nostra gente e a saper vivere con dignità la sofferenza di un giudizio, talvolta ingiustamente generalizzato, sulla Calabria».

Il capo della polizia spiega l'emergenza con lo scarso impegno nel passato

Parisi ammette: «Mezzi e uomini inadeguati per troppo tempo»

Il capo della polizia dice che in Calabria «la situazione va recuperata» e propone «il rilancio di un progetto operativo dello Stato». «C'è stata - ammette - una inadeguatezza di mezzi e uomini e mezzi adeguati». Intanto, in provincia di Reggio, sono entrati in azione i Nocs e Scotti ha mandato Sica nelle zone calde. L'Alto commissario, domani, riferirà al Comitato nazionale per l'ordine pubblico.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «Una lotta spietata e feroce tra bande per la spartizione del potere criminale», il capo della polizia, prefetto Parisi, ripete analisi più volte risalenti l'esplosione di violenza che i vecchi equilibri tra le cosche calabresi si sono rotti e che al dominio dei clan tradizionali si contrappongono le emergenze di nuove organizzazioni sempre più feroci, sempre più determinate.

«La posta in gioco? Anche questa è cosa nota: dalla regione dei sequestri, a quella del traffico della droga, dal controllo delle estorsioni a quello degli appalti. E che la situazione in Calabria è esplosiva», anche questo è noto. Le forze dell'ordine tentano di fronteggiarla «contendendo il territorio palmo a palmo», dice Parisi. È il capo della polizia propone «il rilancio di un progetto operativo che non veda lo Stato demordere dal suo impegno, né scoraggiarsi». E del «caso Calabria» discuterà domani il Comitato nazionale per la sicurezza e l'ordine pubblico convocato al ministero dell'Interno per fare il punto sulle cause dell'escalation criminale e per decidere quali iniziative assumere. Al Viminale la situazione viene definita «grave», «difficile», «preoccupante».

«Scotti ha inviato subito in Calabria, l'Alto commissario per la lotta contro la mafia. Domani, parteciperà anche lui alla riunione convocata dal ministro in persona Domenico Sica riferirà al Comitato le valutazioni ricavate dal giro effettuato nelle zone calde dove lo scontro tra bande rivali miete continuamente vittime e sangue».

«Molto è stato fatto, anche se dobbiamo organizzarci ancora meglio», ammette il capo della polizia. In che modo bisogna «organizzarsi meglio» lo discuteranno domani al Viminale il ministro e i vertici delle forze dell'ordine alla presenza dei prefetti delle province calabresi. Verranno inviati altri uomini in Calabria? Si procederà ad un maggiore coordinamento tra le diverse forze dell'ordine? Le risposte a questi interrogativi, le fornirà direttamente Scotti alla fine della riunione.

Intanto, nelle zone del reggino sono entrati in azione i Nocs. Hanno promesso un'azione in grande stile per la ricerca dei latitanti Martelli, il ministro dell'Interno, esporrà tutte le cifre dell'impegno profuso in questo periodo dallo Stato. Ambienti vicini al capo della polizia anticipano alcuni dati: 2.095 arresti, (nell'ultimo periodo sono stati 250), 16.409 persone denunciate, 13 conflitti a fuoco tra forze dell'ordine e bande criminali, 8 commissari di polizia nella sola Reggio Calabria, il presidio di Oppido Mamertina (vigerà sull'Aspromonte) di prossima istituzione. «Si sono rotti gli equilibri tra le cosche - insiste Parisi - anche per merito di una nuova iniziativa delle forze dell'ordine». Ma in Calabria, come in tutto il Mezzogiorno, cresce il numero dei morti ammazzati e al di là delle cifre non si intravede una decisa e non episodica iniziativa dello Stato.

Calabria, pregiudicato morto in sparatoria con la polizia

CATANZARO. Morto in uno scontro a fuoco con la polizia, a Sant'Onofrio, un paese in provincia di Catanzaro. La vittima è Francesco Quarrotta, un pregiudicato di quarantadue anni. È successo ieri mattina. La ricostruzione del fatto è stata fornita dal commissariato di polizia di Vibo Valentia. Il pregiudicato avrebbe sparato un colpo di fucile caricato a pallettoni, mentre due agenti stavano effettuando una perquisizione nel suo appartamento, in via Badae. Uno dei due poliziotti avrebbe risposto al fuoco, uccidendolo. Ieri mattina, un centinaio di agenti della polizia stava effettuando una serie di perquisi-

Laureana, il triplice delitto nuova «puntata» della faida

REGGIO CALABRIA. Era molto probabilmente Emilio Ietto il vero obiettivo degli assassini che l'altro ieri sera hanno ucciso a Laureana di Borrello - nella piana di Gioia Tauro - tre persone lo stesso letto e due nomadi Luigi Beringeri e Leonardo Minzoturo. Tutti e tre erano pregiudicati i carabinieri della compagnia di Gioia Tauro, che stanno svolgendo le indagini, hanno accertato che sono stati sparati non meno di 25 colpi di fucile caricato a pallettoni e di pistola.

Calabria, il triplice delitto nuova «puntata» della faida

REGGIO CALABRIA. Era molto probabilmente Emilio Ietto il vero obiettivo degli assassini che l'altro ieri sera hanno ucciso a Laureana di Borrello - nella piana di Gioia Tauro - tre persone lo stesso letto e due nomadi Luigi Beringeri e Leonardo Minzoturo. Tutti e tre erano pregiudicati i carabinieri della compagnia di Gioia Tauro, che stanno svolgendo le indagini, hanno accertato che sono stati sparati non meno di 25 colpi di fucile caricato a pallettoni e di pistola.

